

Introduzione.

Il trauma dell'abuso tra negazione e riparazione

di *Claudio Foti*

Negazione e riparazione costituiscono due strade diametralmente opposte verso cui può dirigersi l'evoluzione del trauma dell'abuso. Negazione e riparazione rappresentano due esiti antitetici del dramma della violenza e della strumentalizzazione sessuale dei bambini. La negazione dell'abusante con i suoi contorni di minaccia, segreto, imbroglio, mistificazione e la negazione da parte dell'ambiente familiare e sociale che circonda il bambino impediscono la protezione. Il bambino non riesce a parlare o se parla non ci sono orecchie per sentire, occhi per vedere, una mente per registrare la richiesta di aiuto. La **negazione** blocca la protezione del bambino e pertanto l'avvio del processo di riparazione del trauma da lui subito. D'altra parte la **riparazione** s'accompagna alla necessità di un riconoscimento sociale e anche, se possibile, giudiziario dell'accaduto e quindi un riconoscimento di tutti i tentativi dell'abusante di occultare la verità. La riparazione richiede il contrasto con tutte le bugie e le falsità dell'abusante che possono restare ad incidere nella soggettività della vittima. La riparazione esige l'elaborazione di tutte le negazioni che hanno avuto la meglio nella stessa mente del soggetto abusato e che continuano, magari dopo anni di terapia, a impedirgli l'accesso a tutti gli aspetti della vittimizzazione, soprattutto a quelli più dolorosi e più nocivi.

Attraverso la sessualizzazione ai danni dei bambini il **progetto perverso** tende a garantirsi e a perpetuare l'equilibrio patologico che accompagna il progetto stesso: la negazione è una difesa fondamentale della strategia perversa e ne è parte integrante. Il trauma relazionale ai danni dei bambini (al di là delle sue forme fisica, psicologica o sessuale) è costituito essenzialmente da due tempi. Il primo tempo è quello della consumazione materiale della violenza, il secondo tempo è quello del tentativo di negare l'accaduto di fronte alla vittima, espropriandola della verità, negando che si è trattato di violenza e di strumentalizzazione. Nel caso dell'abuso sui minori il secondo tempo è quello che passa attraverso messaggi espliciti o impliciti, reiterati in forme pesanti dagli abusanti sulle loro vittime: per es. "Non devi accorgerti che ti sto usando per il mio piacere. Ti voglio bene!", "Non è successo niente! Le tue percezioni sono infondate... E' stato un sogno...", "Non è abuso, sono coccole!". "Così fanno tutti i padri!". "Non è violenza, è mio diritto!" "Non è abuso: ti sto insegnando qualcosa di bello e piacevole..." ecc...

Ciò che può spezzare la strategia perversa è la crescita nella comunità adulta della disponibilità di attenzione e di vicinanza emotiva nei confronti dei bambini, è la diffusione della competenza all'**ascolto empatico** con i soggetti in età evolutiva, è lo sviluppo della capacità di dialogare con i bambini, di riconoscere i segnali del loro malessere, senza necessariamente ricondurli ad un'ipotesi preconstituita, di costituire le condizioni emotive e relazionali che consentano ai bambini di mettere in parola con gli adulti la verità del loro disagio, piccolo o grande che sia. L'ascolto si rivela in tutte le fasi del processo d'intervento e di contrasto sul tema dell'abuso un impegno mentale e relazionale straordinariamente efficace, un impegno innanzitutto degli operatori e dei professionisti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'area sociale, sanitaria, educativa, giudiziaria, ma anche dell'intera comunità adulta.

L'ascolto come prevenzione. L'ascolto come rimedio. In questa prospettiva è di fondamentale importanza sul piano culturale elaborare ed approfondire una **teoria dell'ascolto**, affinché la competenza ad ascoltare in modo comprensivo e rispettoso, senza suggestioni positive o negative, maturi e dia frutti in tutte le sequenze operative del lavoro di contrasto alla violenza (sessuale e non) ai minori, in tutte le pieghe e le periodizzazioni di tale lavoro: sensibilizzazione, formazione, prevenzione, rilevazione, indagine sul danno, trattamento... Si tratta in particolare di evidenziare una premessa concettuale importante: la violenza sessuale all'infanzia è anche e soprattutto la conseguenza di una **grave deficit di comunicazione** all'interno della comunità sociale e, su un piano intrapsichico, all'interno degli stessi individui che agiscono l'abuso sui bambini. L'abuso tende a perpetuarsi perché non c'è **comunicazione autentica ed efficace** attorno alla piccola vittima e d'altra parte la comunicazione autentica ed efficace toglie spazio all'agire del perverso e al potere della perversione, contribuendo in modo determinante a smascherare e fermare l'abuso.

Apri pertanto questo dossier il mio intervento "*L'abuso sessuale come conseguenza di un blocco della comunicazione*". . Si tratta di uno stralcio del saggio introduttivo "Per una teoria dell'ascolto dell'abuso" con

cui si apre il libro *“Ascolto dell’abuso e abuso nell’ascolto”* recentemente edito da Angeli e da me curato.

La negazione dell’abuso è innanzitutto farina del sacco del perverso, ma tuttavia trova indubbiamente larghi consensi nella comunità sociale e nella sua rappresentanza mediatica. Possiamo domandarci il perché. Perché il diniego della violenza e del dolore risulta così esteso e radicato? Innanzitutto perché la perversione non è certo nella nostra cultura un fenomeno periferico, estraneo al funzionamento e alla riproduzione dei rapporti sociali, soprattutto se intendiamo la perversione, su un piano psichico profondo, al di là della sua manifestazione in ambito sessuale, come tendenza mentale a trasformare l’altro in cosa, a reificare ed usare il soggetto più debole, per esportare e proiettare in quest’ultimo gli aspetti più difficili da tollerare in sé, per affermare i propri bisogni e i propri interessi di dominio, dimenticando o cancellando lo statuto di persona che abita nell’altro.

In secondo luogo la negazione culturale e mediatica della violenza e della sofferenza che da essa deriva è l’espressione del bisogno di una *maggioranza silenziosa* che vuole il silenzio attorno alla diffusione e all’intensità del maltrattamento e della strumentalizzazione che si consuma nella nostra cultura ai danni dei soggetti più indifesi (fra i quali ci sono senz’altro i bambini e soprattutto i bambini più soli e meno garantiti socialmente). Questa maggioranza silenziosa non volendo coinvolgersi emotivamente in modo eccessivo, al di là di momenti di attenzione sensazionalistica ai drammi e ai problemi sociali rifiuta l’approfondimento¹ ed è ben disposta di fronte a chi viene ad annunciare che la violenza a ben vedere non è così violenza, che la sofferenza dei bambini è quasi sempre frutto di un’invenzione, che se non abitiamo nella comunità adulta migliore tra quelle possibili poco comunque ci manca.

Alcuni interventi di questo dossier si rivolgono criticamente ad alcuni specifici interventi dei media sulla tematica della violenza sessuale sui minori (*“Dall’omertà attorno all’abuso all’amplificazione strumentale del fenomeno delle false accuse. Risposta a ‘Il diario’”*, scritto da me e da Gianni Guasto; *“Caro Michele”*, di Gianni Guasto; *“Il grande silenzio e la grande negazione attorno alle vittime. Lettera aperta a Maurizio Costanzo”*, a cura del Comitato Progetto Movimento per l’infanzia).

Si tratta di lettere di replica nei confronti di alcuni servizi giornalistici o televisivi sul tema della pedofilia e dell’abuso intrafamiliare, prodotti da operatori dell’informazione e della comunicazione sociale di grande esperienza ed intelligenza (Enrico Deaglio, Michele Serra, Maurizio Costanzo). Gli autori e i conduttori di questi servizi hanno scelto in qualche modo di schierarsi con maggiore o minore convinzione con la scelta di enfatizzare il cosiddetto fenomeno dei *falsi positivi* e i casi di presunte false accuse ai danni di presunti innocenti. La teoria che è stata difesa è la seguente: “L’abuso sessuale all’infanzia non esiste (come fenomeno socialmente rilevante) e, anche se esiste in casi particolari, non può essere dimostrato correttamente dalle procedure psicologiche e giudiziarie, che rischiano invece di accusare continuamente cittadini innocenti”.

Molti lettori e telespettatori possono restare colpiti e influenzati da questo discorso, perché loro stessi sono portatori di un altro particolare messaggio che può spingere ad aderire alla suddetta teoria: “Allontanate da noi il calice amaro della consapevolezza di una strumentalizzazione diffusa dei bisogni, dei sentimenti e della sessualità dei bambini. E’ una consapevolezza troppo inquietante che imporrebbe una responsabilità troppo gravosa...”.

Ma non esistono alternative allo sviluppo della **consapevolezza**.

Per aiutare le vittime ad uscire dalla situazione di oppressione e nascondimento in cui si trovano e per sostenere nel percorso di riparazione occorre contrastare la cultura dell’insensibilità e dell’indifferenza che rischiano di saldarsi alla cultura del diniego. Da che mondo è mondo nella comunità umana c’è una universale, pressante e rischiosa tentazione di agire l’incesto in famiglia o la strumentalizzazione sessuale dei bambini al di fuori della famiglia, tentazione che sempre si rinnova in forme e condizioni storico-sociali diverse. Non si può negare che questa tentazione tende massicciamente a diventare passaggio all’atto. Né possiamo ignorare la persistente illusione di cancellare le tracce dell’abuso sui minori, che ciò nonostante continua ad essere lentamente in via di emersione. Per occultare la verità della violenza sembra che venga praticata da alcuni anni una nuova strada: trasformare la questione della falsa accusa da ipotesi clinica che in ogni specifica vicenda merita sempre approfondimento¹ a oggetto di una campagna propagandistica al servizio della difesa ideologica degli imputati di reati sessuali da effettuarsi in sedi extraprocessuali, al di fuori di qualsiasi seria ricostruzione clinica o giudiziaria delle singole vicende.

Quanto la negazione distrugga qualsiasi prospettiva di riparazione è dimostrato dall’intervento di Elisabetta

¹ C. Foti, N. Bolognini, “Quando i bambini dicono bugie”, in C. Foti (a cura di) *L’ascolto dell’abuso e l’abuso nell’ascolto*, Angeli 2003.

Illario e di Anna Pes dal titolo “*Abuso sessuale: dramma universale e realtà sarda*”. Le due psicoterapeute per conto del Gruppo di psicologia clinica sull’abuso sessuale dell’Associazione Rompere il silenzio Sardegna approfondiscono una lucidissima analisi del sistema di dominio psicologico e sociale che circonda e puntella gli abusanti in un contesto culturale particolarmente conservatore come quello sardo, dove peraltro si possono cogliere aspetti e comportamenti non estranei a qualsiasi altra realtà territoriale. Attraverso la suggestiva similitudine della favola dell’imperatore di Andersen viene descritta la specifica violenza dell’abusante, “esercitata in modo minaccioso, efferato, colpevolizzante ed esibito” e l’indispensabile sostegno che tale violenza riceve dalle varie forme di silenzio della famiglia, delle madri in particolare e della cultura del paese. La possibilità che la favola drammatica dell’imperatore-padre-padrone si apra a “qualche raggio di speranza” passa dunque attraverso lo sviluppo di una rigorosa capacità clinica e culturale, che consenta uno smascheramento del sistema dei silenzi e delle negazioni. La possibilità che si ampli la prospettiva di protezione e di riparazione per le piccole vittime passa attraverso “l’ascolto del grido del bambino fuori e dentro di noi”. Solo così si potrà arrivare al grido liberatorio “l’imperatore è nudo”, ovvero ad una efficace reazione di svelamento contro il conformismo sociale e contro le logiche opprimenti del dominio autoritario e perverso che sostengono l’abuso.

La dialettica fra negazione e riparazione viene approfondita in questo dossier da Francesca Borghi (“*Ascoltare Noemi che voleva morire*”) nella sua commovente ricostruzione della vicenda di una bambina gravemente abusata. Il trauma ha rappresentato per questa bambina una ferita straziante e mortifera nella propria anima, un sabotaggio alla possibilità di dare valore e significato alla propria esistenza. In effetti l’abuso sessuale ai danni di un bambino rischia di risultare un assassinio nell’anima che può lasciare come strascico irreversibile un profondo rifiuto della vita, un odio di sé che può esprimersi attraverso una serie di sintomi autodistruttivi dalla depressione all’automutilazione, dalla tendenza a rimettersi in situazioni penose e traumatiche ai tentativi anticonservativi, espressione di impulsi autoaggressivi sul piano psichico e fisico.² Il riaffezionarsi alla vita nella piccola paziente, che si riscontra in Noemi, è uno dei più rilevanti e incoraggianti segnali del processo di elaborazione terapeutica del trauma. A fronte del percorso di riparazione di Noemi la strada della negazione è rappresentata nel testo di Francesca Borghi dal comportamento del perito del magistrato, appartenente ad una scuola di pensiero che rischia di ricondurre aprioristicamente tutti gli indicatori possibili dell’abuso alle vicissitudini della *libido*, senza un ascolto approfondito delle comunicazioni del bambino. Siccome la pulsione sessuale è piuttosto burrascosa e conflittuale può sempre essere vista come il paravento rassicurante e normalizzante, che può cancellare la percezione di qualsiasi indicatore di violenza sessuale sui minori, un paravento in grado di spiegare anche i sintomi più gravi, come quelli di Noemi, espressione di vissuti pervasivi di sofferenza, di impotenza, di tradimento, di stigmatizzazione, di una sessualizzazione post-traumatica, assolutamente incongrua con l’età.

Nel suo testo “*Con il desiderio e con la memoria: la mentalizzazione del trauma da abuso sessuale nei bambini?*” Gianni Guasto si avvicina ai suddetti vissuti emotivi delle vittime e approfondisce la prospettiva terapeutica ad orientamento psicoanalitico del trauma. La ricostruzione della propria esperienza clinica e della propria maturazione professionale nel rapporto con situazioni di abuso sessuale consente a Gianni Guasto di soffermarsi su concetti teorici e clinici fondamentali per la comprensione empatica del funzionamento mentale delle piccole vittime e per la delineazione di strade efficaci di cura centrate sul trauma. Abbiamo così la possibilità di riflettere con riferimenti ad esperienze terapeutiche concrete sull’impossibilità della vittima di digerire mentalmente l’esperienza traumatica sconvolgente e destrutturante, sulle proiezioni e sulle introiezioni mentali che accompagnano le relazioni tra l’autore dell’abuso e il bambino che lo subisce, sull’inevitabile *incistamento* dell’esperienza traumatica nella mente della vittima, sulla *sindrome di adattamento* della piccola vittima alla situazione di prolungata e schiacciante violenza, dalla quale non può fuggire, sulle patologie scissionali che possono derivare dai traumi sessuali, sull’atteggiamento mentale dell’osservatore nella diagnosi di abuso sessuale sui minori e nella successiva terapia, sugli obiettivi di cura sottesi al sollecitare il paziente a ricordare e a riattraversare il proprio passato traumatico...

Il dossier si conclude con l’intervento di Gabriella Cappellaro (“*Dopo l’abuso il difficile cammino del recupero*”) che ricostruisce della vicenda emblematica di Grazia, una ragazza preadolescente che appartiene ad una “famiglia normale” e che rivela ai genitori di essere stata per anni abusata sessualmente da un parente nella più totale inconsapevolezza dei genitori stessi. Cappellaro descrive le diverse fasi di un sofferto percorso che mette fortemente in crisi sia i genitori, che esprimono comunque, pur nel crollo delle loro certezze, nella sofferenza e nella solitudine in cui si vengono a trovare, importanti risorse riparative, sia nella figlia che conosce momenti difficilissimi di depressione, di protesta e di provocazione, costellati da dubbi e interrogativi che accompagnano il cammino della ripresa.

Vale la pena terminare con le significative parole con cui Gabriella Cappellaro termina il proprio

² M. Malacrea, S. Lorenzini, *Bambini abusati. Linee guida nella letteratura internazionale*, Cortina, 2003.

intervento.:

“Il percorso é ancora lungo, ma ora in famiglia si può camminare dialogando.

La tela di ragno dell’abuso, la tela dell’imbroglio lentamente si dipana.

E’ stato il cammino dell’ascolto, che é riuscito a contrastare la trama del segreto e del silenzio, il cammino dalla rivelazione della sofferenza alla ri-conoscenza di sé e della possibilità di fidarsi.”